REALE ACCADEMIA D'ITALIA

NOTIZIE DEGLI SCAVI DI ANTICHITÀ

GIUSEPPE DI RAGOGNA

Resti di costruzione romana

(Torre di Pordenone)

Estratto dal fasc. 4°-5°-6°, Serie VII, vol. II, 1941-XIX

ROMA

REALE ACCADEMIA D'ITALIA

1941-XX

REALE ACCADEMIA D'ITALIA
NOTIZIE DEGLI SCAVI DI ANTICHITÀ

GIUSEPPE DI RAGOGNA

Resti di costruzione romana
(Torre di Pordenone)

Estratto dal fasc. 4°-5°-6°, Serie VII, vol. II, 1941-XIX

ROMA
REALE ACCADEMIA D'ITALIA
1941-XX

ATTI DELLA REALE ACCADEMIA D'ITALIA
Notizie degli Scavi di antichità.
Estratti dal Volume II, Serie VII, fascicoli 4°, 5°, 6°.

Regione X *(VENETIA ET HISTRIA)*

I. — TORRE DI PORDENONE. - *Resti di costruzione romana.*

Il 18 dicembre 1939, quando il R. Soprintendente alle Antichità e Scavi delle Venezie venne a esaminare cocci, mattoni e tomba da me riuniti nel castello di Torre: materiale archeologico che costituisce la prima e finora unica prova che il territorio pordenonese sia stato abitato all'epoca romana e preromana, parlai di due resti di muro in sesquipedali che mi risultavano a piè della parete est della chiesa parrocchiale, nel punto corrispondente all'abside della vetusta matrice demolita intorno al 1878. Il prof. G. Brusin acconsentì di vederli, e tosto convenne che non erano composti di mattoni rimessi in opera. Confidatagli la mia certezza di trovare le fondamenta dell'abside distrutto, gli esposi quale scavo progettavo: egli fu pronto non solo a darmene l'autorizzazione, ma ad ottenermi il permesso dal parroco e due manovali dal municipio di Pordenone. La ricerca potei effettuarla nel marzo 1940, con risultati davvero soddisfacenti.

Poche spalate e si raggiunse un piano a forma di triangolo rettangolo, per un terzo, di cotto, nel rimanente, d'una specie d'acciottolato. Su tale piano un tempo si prolungavano due dei tre muri i cui resti adesso erano presi in larghezza nella parete della chiesa, uno dei quali, il maggiore, a taglio irregolare, sporgeva in alto per cm. 15, a livello dell'acciottolato, per cm. 50. Fondamento ne aveva il muro maggiore: gli altri erano piantati su quello che appariva acciottolato.

Ecco le loro caratteristiche:

Muro A (fig. I), fatto di mattoni sesquipedali, alto m. 1,26; largo alla base 1,10, saliva restringendosi 10 cm. per parte. Scopertogli il fianco opposto all'acciottolato, si presentò di solidissima e magnifica opera (fig. 2). La lunghezza dei sesquipedali variava da cm. 43 a 45, l'altezza da 5 a 6. Fra un corso e l'altro c'era uno strato da 2 a 3 cm. di tenacissima malta, composta di rena ricca di sassolini. Il fondamento, partendo dall'angolo retto del piano ad acciottolato,

cioè dalla parete della chiesa, non si prolungava per m. 1,60 fino all'angolo acuto di fronte al retto, ma coi suoi sesquipedali cessava dopo 1 metro (fig. 2) per innestarsi nel terreno a blocchi di conglomerato di roccia e dando luogo a una specie di sporgenza dalla forma di pilastro rettangolare, lungo cm. 60, largo 30, sempre in sesquipedali, e terminante contro un masso di conglomerato di roccia (fig. 3). Però sul conglomerato dell'angolo fra la sporgenza e il masso (lo si vedeva bene perchè la sporgenza era tagliata 45 cm. sotto la linea del metro di regolare fondamento), erano stati fissati mattoni sesquipedali, i quali dimostravano come il muro A giungesse a coprire quest'angolo. Ho fatto provare se il masso era parte naturale del terreno: non fu potuto muovere quantunque di
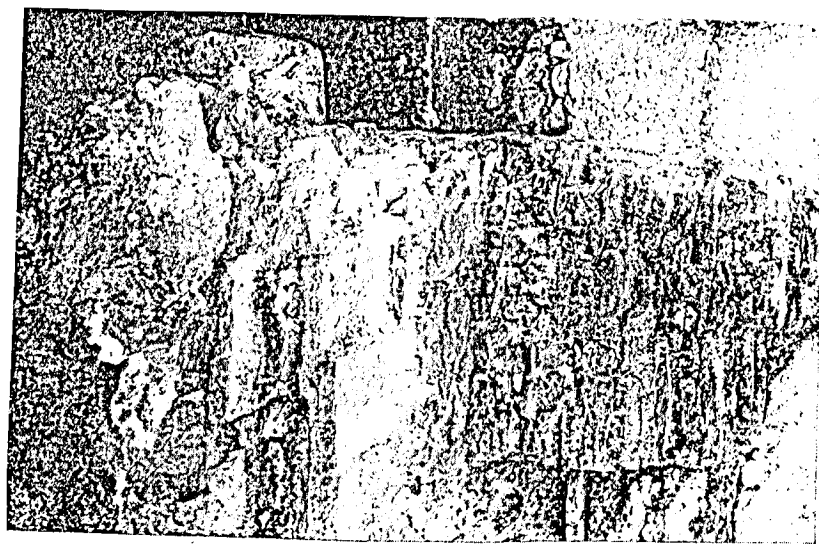
Fig. 1.

modeste dimensioni. La qualità della malta l'ho verificata facendo togliere alcuni mattoni per conservarli e soprattutto per osservare, se recavano marchi di fabbrica: fu una lunga fatica levarne tre attaccati in maniera che rappresentassero due corsi: un quarto, benchè sanissimo e preso con una leva molto sotto, andò addirittura in pezzi.

Muro B, alto cm. 30, largo 90, composto di mattoni sesquipedali, anche in origine (almeno lo sembravano) tutti non interi, sebbene in grandi pezzi, con malta e strato del muro A, era piantato su una base di ciottoli murati, a 12 centimetri da quel piano che chiamo ad acciottolato, e altro non era che la rimanenza di più corsi ineguali di sassi legati da fortissima malta. Nei 2 metri tra i muri A e B, a cm. 25 dal piano, c'erano, partendo dal muro A, due resti di lastre di terracotta dello spessore e forma delle *tegulae*, i quali lasciavano immaginare un pavimento steso sullo spesso strato di ciottoli. Raccolsi due esemplari di terracotta che danno meglio ancora l'idea d'una pavimentazione.

Muro C, lontano cm. 55 dal B, alto cm. 30, largo m. 1, prendeva dallo stesso piano del muro A: piano, come dissi, a triangolo rettangolo, la cui punta terminava proprio sotto di esso. Risultò composto di sassi di torrente e pezzi di *tegulae* e *imbrices* senz'ordine di corsi.

Qui abbiamo tre resti di differenti muri: il ricordo di quale costruzione sono mai essi ?...

Fig. 2.

Il muro A si presenta anzitutto come avanzo d'una costruzione diversa da quella che è divenuta col muro B: è la sua forma larga alla base, e che sale restringendosi, che lo fa giudicare parte d'un fabbricato massiccio poi rovinato. Dal lato che guarda il B s'inoltra nella parete in linea obliqua: obliquità mancante nella porzione esterna lungo il fondamento, dato che questo avanza in retta. Sul quale fondamento, compresa la sporgenza, vien da supporre che assumesse un aspetto di faccia con l'ingresso. Forse anche il B era obliquo, così

disegnando insieme i due lati d'un esagono; ma ciò non si può veramente provare senza scavi nell'interno della chiesa.

Che l'A appartenga a un'epoca e il B a un'altra, lo si ricava, oltre che dallo spessore e dalla forma, dai sesquipedali nel primo interi, nel secondo in pezzi. Resta la malta tenacissima in entrambi a dire che quando si costruì il B, si sapeva ancora lavorare solido, quindi la decadenza non era inoltrata. Molto tempo, invece, corse fra l'epoca A e l'epoca del muro C, il quale rappresenta l'assoluta mancanza di mattoni e venne innalzato con scheggie di tambelloni e sassi di torrente: le schegge, raccolte fra le rovine, oppure da tombe profanate.

Sui manufatti non riscontrai impronte all'infuori dei cosiddetti « segni di controllo », eseguiti piuttosto a mano che con un ferro: comunque, con un ferro a disegno non perfetto. Esaminato impasto e cottura, non esito a classificarli fra i migliori dei molti e vari da me scavati in Torre.

La tradizione vuole che la chiesa dei Ss. Ilario e Taziano di Torre di Pordenone, la quale, oltre che di pieve ebbe il titolo di matrice, dando origine a ben ventotto parrocchie (1) e così abbracciando il centro di quel Friuli che è compreso fra il Livenza e il Tagliamento, sia stata eretta su un tempio pagano, Questa voce popolare non aveva alcun appoggio; oggi posso dire che ne ha due: i resti descritti e una grossa scheggia di marmo da me rinvenuta durante quello scavo del marzo 1940.

Conosciuto, attraverso l'esame d'una vecchia controversia (2), che in certa località chiamata Villotta era esistita un'antica chiesa di S. Tommaso Apostolo, di proprietà del comune di Torre, demolita nel 1778 per adoperarne il materiale nella costruzione del campanile dei Ss. Ilario e Taziano; e saputo dall'allora arciprete di S. Quirino don Piero Martin che una grossa *piera* recante una quasi illegibile iscrizione giaceva mezzo sepolta nella prateria fra la sua parrocchia e Roveredo in Piano, andai a vederla in compagnia del gentile sacerdote, constatando che portava lo stemma della mia famiglia, e l'iscrizione era la medesima da me letta nei documenti, quindi rappresentava il segno marmoreo fatto apporre sul luogo già sacro, insieme ad altro scomparso, nello stesso anno 1778, dal giurisdicente conte Curzio di Ragogna (3). Poichè il pesante segno meritava di venire ricuperato e così salvato da evidenti tentativi di trafugamento, ebbi premurosamente dal cav. Sarti, comandante il vicino Deposito della RR. AA., alcuni

(1) ERNESTO DEGANI, *La Diocesi di Concordia*. Tipografia Polo, S. Vito al Tagliamento, 1880, p. 394.

(2) Incartamento: « Controversia S. Quirino-Torre », archivio parrocchiale di S. Quirino.

(3) Ecco l'iscrizione quale risulta dal N. 14 dell'Allegato H:

« Hic erat Templum a D. D. Comite Curtio Ragonea
de Castro Turri Apostolo Tome dicatum ad
perpetuam rerum memoriam eorumque ad iura
servanda lapis iste positus fuit Anno Domini 1778 ».

avieri, i quali mi disseppellirono quello che risultò essere un pezzo di colonna cilindrica, lungo m. 2,38, con m. 1,58 di circonferenza, un'estremità a taglio liscio, l'altra spaccata, composizione a strati, colore ceruleo fangoso fra gli strati tendente al verdemare con riflessi argentei (gentilezza più tardi raddoppiatami dal Sarti col farmi trasportare l'oggetto nel castello di Torre).

Escluso, dai particolari contenuti nei documenti, che alla rustica chiesa di S. Tommaso in Villotta, detta anche « cappella campestre », fosse appartenuta una simile colonna di cipollino verde, e siccome Torre era il comune proprietario

Fig. 3.

e a Torre risiedeva il feudatario, restava da dedurre da dove, in Torre, Curzio di Ragogna l'avesse fatta togliere. A me, fin dal primo momento, era parsa d'epoca assai antica, e non proveniente da templi cristiani, chè le più vecchie chiese dei dintorni sono di fondazione medioevale e costruzioni che accoppiassero venerabile età a fine architettura, nei dintorni, per quella certa pratica che ho del nostro territorio, non riuscivo ad ammetterne. Tuttavia poteva sempre darsi che delle costruzioni esistite nelle vicinanze fosse scomparsa ogni traccia. La luce doveva venirmi dallo scavo del marzo 1940, è proprio dalla grossa scheggia di marmo. Confrontandola con la colonna, chiunque può vedere che identici sono colore, sostanza e strati.

Unendo, adesso, colonna a scheggia, fissando la loro provenienza, tutt'altro che arbitraria, da quella costruzione romana i cui resti scopersi sotto l'attuale chiesa, e appoggiando su colonna, scheggia e resti in muratura, la voce tramandata nei secoli, questa d'un tempio pagano ci riesce, più che verosimile, quasi provata.

Dirò ancora un particolare in qualche modo a favore della colonna come appartenente a Torre: fra i vari pezzetti marmorei di rivestitura di pareti, o di pavimento, che raccolsi nel terreno occupato dal sepolcreto del castello, ne osservai alcuni i quali, se di strato assai sottile, rivelano però gli stessi colori. Non credo ardito l'affermare che provenissero dalla medesima cava (1).

Il sepolcreto del castello di Torre mi ha dato materiale archeologico, ancora da illustrare, che va dall'età preromana alla decadenza dell'Impero.

GIUSEPPE DI RAGOGNA.

(1) Nella sua visita del 7 maggio di quest'anno, l'archeologo G. Brusin si è soffermato particolarmente su tutti questi dati, spiegandomi che pure il muro C appartiene a buona epoca romana. Riconoscendo la necessità d'eseguire, quanto prima uno scavo nell'interno della chiesa per rilevare la forma della costruzione originaria, mi dichiarò che questa, dallo spessore dei muri, era senza dubbio adibita a uso pubblico. Anche da tale affermazione, adunque, la tradizione ne esce rafforzata.

Ene, 16 gennaio 1942

Chiarissimo Mons. Martina,

poiché la mia... pretenziosetta relazione archeologica da poco edita lumeggia indirettamente l'origine illustre della chiesa di SS. Ilario e Taziano, madre di tutte le parrocchie dei dintorni, mi permetto di offrirne una copia alla Biblioteca del Seminario.

Con devoto ossequio

Giuseppe di Ragogna